

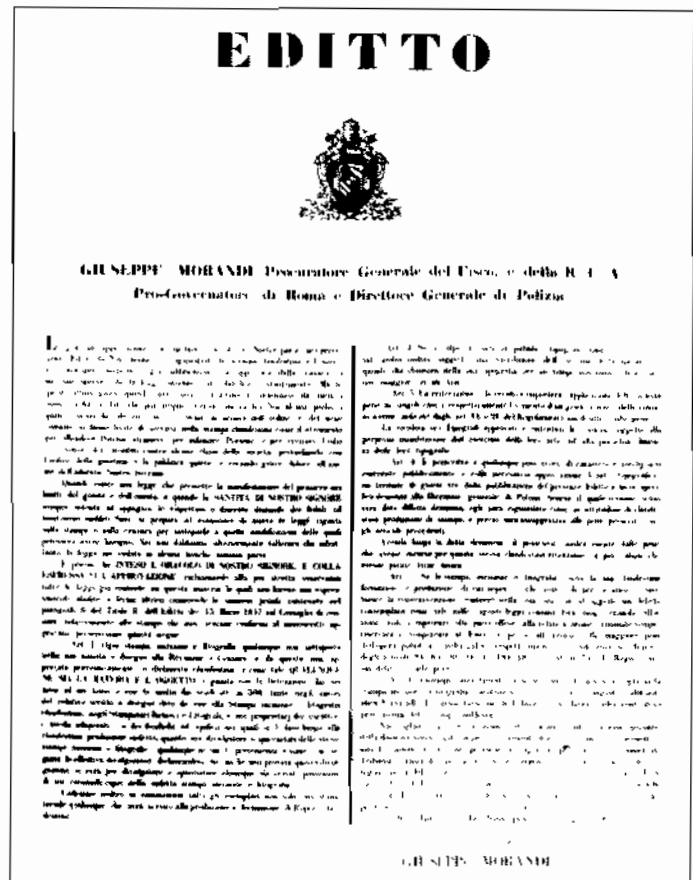
# Riservata alle "persone privilegiate," la lettura dei periodici contenenti articoli "perniciosi,"

*Un ampio carteggio conservato all'Archivio di Stato di Viterbo illustra l'azione di controllo sui giornali esercitata dalle autorità pontificie intorno alla metà del secolo scorso.*

Tra i documenti che compongono un *dossier* conservato presso l'Archivio di Stato di Viterbo e concernente il controllo sulla stampa periodica nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia nel quinquennio 1856-60 si può leggere una sintesi del *Regolamento per i giornali e relative persone privilegiate*, inviata dal Ministro dell'Interno alle locali autorità in data 27 ottobre 1859. Le disposizioni ministeriali sono condensate nei seguenti quattro punti:

- 1) *E' vietata la consegna di qualunque Stampa di vituperio della Chiesa, contraria alla morale, ed alla politica dello Stato.*
- 2) *Il Revisore esaminati i Periodici della Classe dei permessi, ne farà eseguire la consegna, quando nulla vi osservi in contrario.*
- 3) *Non permetterà la consegna dei Periodici, anche della classe de' permessi, se vi rinvenga cose contrarie alla Religione, alla morale, alla Politica dello Stato; quando vi siano cose ostili, od ingiuriose ai Governi amici della S. Sede, o ai rispettivi loro Sovrani, Rappresentanti diplomatici, ed ai più cospicui loro dignitari.*
- 4) *Non permette la consegna dei Periodici quando debbano servire per luoghi di pubblico convegno (facendoli distribuire pel rimanente) allorché negli articoli per se stessi buoni, e di lodevole tendenza, vi si scorga inclusa qualche proposizione biasimevole detta in passando.*

Come si vede, ai funzionari preposti era concesso un ampio potere discrezionale, sia nel giudicare della liceità degli articoli pubblicati nei periodici *permessi*, sia nello stabilire l'opportunità di limitare la lettura di articoli « per se stessi buoni e di lodevole tendenza », ma contenenti « qualche proposizione biasimevole », sia pure detta « in passando », ad un ristretto numero di per-



Le disposizioni sul controllo della stampa erano particolarmente severe anche per ciò che veniva stampato nel territorio dello Stato Pontificio. Ecco un editto del 1847 che stabilisce energiche misure repressive nei confronti della « stampa clandestina ». (Archivio di Stato di Viterbo)

one, eliminando i relativi periodici dai « luoghi di pubblico convegno ».

Troviamo un chiaro esempio dell'applicazione di tale potere nell'atteggiamento assunto dal Delegato Apostolico di Viterbo nei confronti del giornale *La Nazione* di Firenze, che, secondo lui, « contiene articoli

oltremodo avversi al Governo della S. Sede ». Scrivendone al Ministro dell'Interno, il funzionario, che ha provveduto al sequestro del giornale incriminato, allega le copie (12 settembre 1859). Nella risposta, il Ministro afferma che *La Nazione* non è compreso tra i giornali proibiti, ma invita comunque il Delegato a trattenerlo, applicando una circolare del 29 settembre 1849 relativa alla censura sui singoli numeri dei periodici.

Le « persone privilegiate » cui accenna il regolamento sopra ricordato godevano di un particolare trattamento, dovuto in ugual misura alla posizione sociale ed alla provata fedeltà allo Stato. A questa categoria doveva appartenere il conte romano Luigi Gaspare Zampieri, il quale si era lamentato col Ministro per il mancato arrivo di parecchi numeri del giornale toscano *Il Risorgimento*. Possiamo dedurlo da una lettera indirizzata al Delegato Apostolico di Viterbo, nella quale il Ministro, dopo aver riferito le lamentele del conte, ordina che, qualora i giornali mancanti siano stati tratti ad Acquapendente (il confine con la Toscana, ormai da alcuni mesi controllata dal governo di Torino, si trovava poco più a nord, a Centeno), vengano inviati regolarmente, ed abbiano in futuro libero corso. Nella sua risposta, però, il Delegato ventila l'ipotesi del disservizio postale: i giornali, infatti, non sono giacenti ad Acquapendente (dove è impossibile siano, in quanto la stampa estera passa tutta per il capoluogo), e neanche a Viterbo. D'altra parte, i disguidi sono possibili: è accaduto anche al Cardinal Vescovo che ha ri-

solto il problema adottando « il mezzo di farli pervenire per via di mare ».

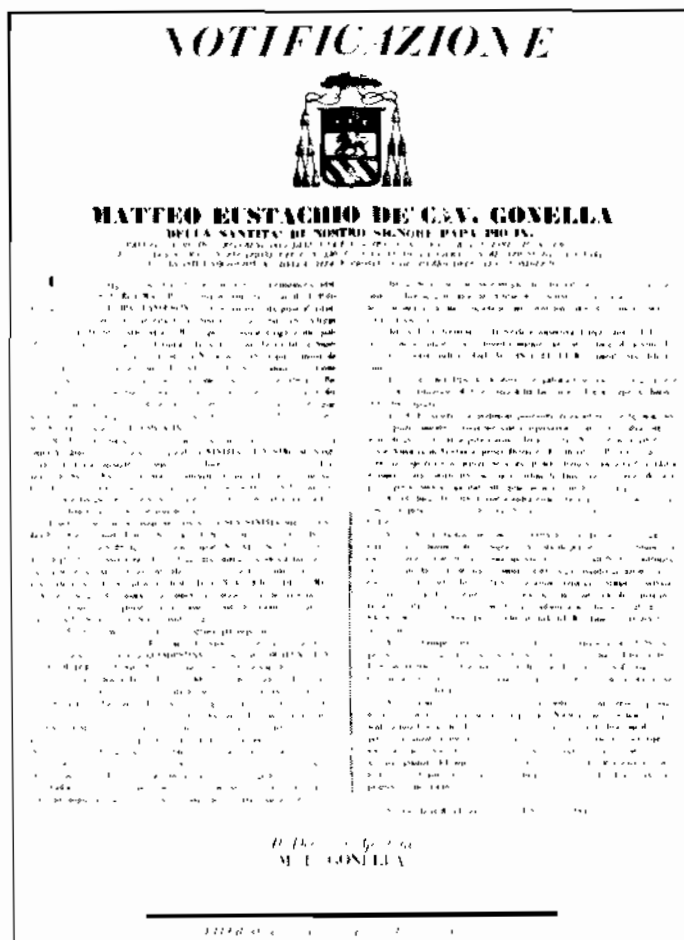
La lettera che riporta i quattro punti del regolamento non è il solo documento del dossier in cui il Ministro dell'Interno si occupa della censura dei periodici. Il 4 giugno dell'anno precedente, all'atto dell'assunzione della carica, aveva scritto al Delegato Apostolico di Viterbo per confermare le disposizioni date dal suo predecessore, invitandolo nel contempo ad applicarle solo ai giornali indirizzati a persone residenti nella provincia, lasciando invece proseguire quelli diretti a Civitavecchia, in quanto il loro sequestro era competenza del Delegato Apostolico di quella città. Alla fine del mese, però, il Delegato di Viterbo scrive ancora al Ministro per fargli sapere che ha obbedito ai suoi ordini, ma anche per rilevare che « insino ad oggi, il giornale denominato il *Movimento*, il quale contiene per lo più articoli perniciosi essendo costantemente pervenuto dall'Estero, è da ritenersi che in Civitavecchia non sia stato sequestrato ». Il giornale in questione, la cui pubblicazione è stata sospesa per alcuni giorni, è stato sostituito da *L'Alleanza*, « non meno pernicioso del primo », che il Delegato si è sentito in dovere di trattenerne, inviandolo al Ministro. Alla lettera è anche allegato un foglio « stampato in Arezzo relativo al fatto d'armi di Perugia contro i faziosi ivi radunatisi », « diretto in Vignanello a Natale Corsi Ministro del Sig. Principe Ruspoli ». Il foglio incriminato è stato spedito dal « Dr. Chirurgo Francesco Guazzaroni il quale recentemente si allontanò da Vignanello abbandonando quella condotta, e lasciando desolata la consorte e quattro figli, per prendere parte alla Guerra del Piemonte ».

Le argomentazioni del Delegato di Viterbo persuadono il Ministro, il quale — evidentemente persuaso che a Civitavecchia gli organi di controllo funzionano in maniera meno rassicurante — autorizza il sequestro del *Movimento* di Genova al suo passaggio per la città.

### Proibizioni e sequestri

Il primo periodico di cui si occupa il dossier è la *Gazette de Savoie*, segnalato al Ministro dell'Interno, il 10 luglio 1856, dal facente funzione di Delegato Apostolico a Viterbo, come Cesare Poggi, come contenente « polemiche ed articoli contrari alla religione ed alla Santa Sede con massime antipolitiche e perverse ». Il Ministro prende subito le disposizioni del caso, per cui il conte Poggi può affermare, in una circolare diramata ai governatori ed agli ufficiali postali della provincia che « il giornale intitolato Gazzetta di Savoia che stampasi nella tipografia nazionale di Chambery, entra fino da oggi nel numero di quelli la cui introduzione è vietata negli Stati di Santa Chiesa » (18 luglio). La proibizione viene ribadita il 28 novembre da un'ulteriore disposizione ministeriale. Dello zelo con cui la censura viene applicata ci dà testimonianza il direttore delle Poste di Viterbo, Domenico Salandri, che, dopo aver preso atto del provvedimento (21 luglio), invia successivamente al Delegato (27 luglio, 31 agosto, 3 ottobre) tre copie del giornale sequestrato tra la corrispondenza.

Nell'aprile del 1857 vengono sequestrati alcuni giornali piemontesi — *Il Parlamento*, *L'Unione*, *Il Corriere*



La notificazione del Delegato Apostolico di Viterbo, Gonella (che più tardi tornerà nel capoluogo della Tuscia come vescovo) riproduce l'editto dell'illustrazione precedente. (Archivio di Stato di Viterbo)



LA FAMIGLIA DI LUCIANO BONAPARTE (Disegno di Ingres nel Museo Napoleon di Roma)

(dall'Enciclopedia Italiana)

*Mercantile* — diretti agli ufficiali di un legno da guerra sardo che si trova alla fonda a Civitavecchia. Il sequestro è considerato legale dal Ministro dell'Interno, in quanto il controllo si deve estendere su tutti i giornali che vengono dall'estero, e la polizia « non ne permette la consegna alle persone cui sono diretti, qualora fossero della classe de' vietati, o se permessi, contenessero articoli pregiudizievoli e del genere degli inibiti ».

Tra il 1859 ed il 1860 la delicata situazione politica porta ad un più rigoroso controllo e, conseguentemente, ad un maggior numero di provvedimenti di polizia. Così tra la fine del marzo e l'inizio dell'aprile 1859 viene messo al bando il periodico internazionale *Le Nord*, di Bruxelles, collocato dal Ministro dell'Interno « nel numero di quei giornali, la cui introduzione è vietata negli Stati di S. Chiesa ». Tuttavia al Delegato Apostolico di Viterbo non risulta che il periodico stesso sia stato introdotto nella provincia.

Funzionario esemplare per zelo e diligenza, egli non si limita ad applicare le norme che riceve dall'alto, ma suggerisce e propone a sua volta. Lo abbiamo già visto segnalare la scarsa efficienza della censura a Civitavecchia. Successivamente si trova una sua proposta — subito accolta dalle competenti autorità — di estendere il provvedimento di proibizione al *Monitore Toscano*,

da lui ritenuto pericoloso. Che il governo pontificio sapesse ben scegliere i propri collaboratori è confermato anche dalla segnalazione del conte Poggi relativa alla *Gazette de Savoie* di cui ho parlato in precedenza. Suscita, quindi, una certa perplessità la richiesta di consiglio, che il Delegato Apostolico indirizza al Ministro dell'Interno nel marzo 1857, sull'opportunità di dare o meno « libero corso » al giornale *Lo Spettatore*, in cui, secondo lo scrivente, c'è « un po' di buono e un po' di cattivo ».

Qualche volta — evidentemente in applicazione degli articoli 2 e 3 del già citato Regolamento — si parla di sequestri di singoli numeri di giornali, in relazione ad articoli specifici. E' quanto troviamo in una lettera inviata il 20 settembre 1859 dal Delegato Apostolico al Ministro dell'Interno, per comunicare l'avvenuto sequestro delle copie di un supplemento alla *Gazzetta di Genova*, nel quale era pubblicato un articolo di Massimo d'Azeglio sulla situazione dell'Italia centrale. Approvando il provvedimento, il Ministro ricorda ancora una volta la circolare del 29 settembre 1849, n. 4109, secondo cui « rinvenendosi in qualche numero dei periodici articoli perniciosi, deggiono trattenersi ».

Del resto, la *Gazzetta di Genova* non era destinata ad avere una vita facile nei domini di S. Chiesa. Il 1°

gennaio 1860 ne viene sequestrato un altro supplemento, e infine una disposizione ministeriale del successivo 29 maggio ne decreta la proibizione. Il provvedimento subisce una parziale modifica il 30 luglio, allorché viene autorizzato « il rilascio del vietato giornale *La Gazzetta di Genova* limitatamente ad individui particolari, esclusi decisamente i luoghi pubblici di qualunque genere ».

Non sono frequenti i casi di revoca dei provvedimenti di proibizione. Nel *dossier* in esame, infatti, ne ho trovato un solo caso, concernente il « giornale figurato » di lingua francese *L'illustration*, costretto ad un esilio di breve durata. Il sequestro, infatti, venne disposto dal Delegato Apostolico — su segnalazione del Ministro dell'Interno — con una circolare ai direttori postali in data 27 ottobre 1859, ma già il 26 novembre un dispaccio ministeriale annunciava il ritiro del provvedimento.

#### *Una principessa sorvegliata speciale*

Tra i destinatari di giornali proibiti, o quanto meno sospetti, troviamo un nome illustre: quello di donna Letizia Wise, nata principessa Bonaparte. Figlia di Luciano — fratello di Napoleone I e principe di Canino —

Letizia aveva sposato nel 1821 il lord irlandese Tommaso Wise, membro del Parlamento inglese e Ministro d'Inghilterra in Grecia. Come la sorella Maria (il cui marito, conte Vincenzo Valentini, aveva fatto parte del governo della Repubblica Romana nel 1849 come Ministro delle Finanze) era di tendenze chiaramente liberali, e pertanto figurava tra le persone che la polizia pontificia sottoponeva ad un particolare controllo. Per il biennio 1854-55 esiste un fitto carteggio tra la direzione generale di polizia ed il Delegato Apostolico di Viterbo, interamente dedicato alla segnalazione degli spostamenti — minuziosamente seguiti, anche attraverso il controllo dei visti sul passaporto — di donna Letizia da Viterbo a Roma, a Civitavecchia, a Livorno, a Firenze.

La sorveglianza, ovviamente, si estendeva anche ai giornali che la principessa riceveva. Date le sue idee, non doveva essere difficile trovare fra di essi pubblicazioni sospette. Ad esempio, le viene regolarmente recapitata la *Gazette de Savoie*, che abbiamo visto segnalata dal conte Poggi.

Il lavoro per i censori aumenta quando viene a trovare donna Letizia sua figlia, madame de Solms, che è accompagnata da un ex emigrato politico, il marchese Giulio Ferraghi, di Milano. L'arrivo della de Solms è segnalato il 7 marzo 1857 al Direttore generale di



Viterbo dalla strada di S. Giovanni Decollato (Lazzaretto) intorno al 1868.

- 1 M. S. Ugo Vesc. C.
- 2 M. S. Francesco di Paola
- 3 G. S. Pangrazio Vesc.
- 4 V. Sette D. della B.V.M.
- 5 S. S. Sisto I. P. M.
- + 6 D. *Delle Palme*
- 7 L. *Santo*
- 8 M. *Santo*
- 9 M. *Santo*
- 10 G. *Santo*
- 11 V. *Santo*
- 12 S. *Santo*
- + 13 D. PASQUA DI RESURREZ.
- 14 L. Ss. Tiburzio e c. Min.
- 15 M. Ss. Giustino e c. Min.
- 16 M. S. Publio M.
- 17 G. S. Aniceto P. M.
- 18 V. S. Roberto Ab.
- 19 S. S. Leone IX. P. G.
- + 20 D. *In Albis*
- 21 L. S. Anselmo Ves. C. D.
- 22 M. Ss. Sot. e Calo Pp. Min.
- 23 M. S. Giorgio M.
- 24 G. S. Fedele da Sig. M.
- 25 V. S. Marco Evang.
- 26 S. M. don. del buon Con.
- + 27 D. Dedic. della Chiesa Catt. di Viterbo
- 28 L. S. Paolo della Croce
- 29 M. S. Pietro M.
- 30 M. S. Caterina da Siena V.

2 (1819) *Passò per Viterbo S. M. Francesco I.º imperatore d' Austria.*

8 (1577) *Il Card. Vescovo G. F. Gambarà consecrò solennemente la chiesa e l'altare della Santissima Vergine della Quercia.*

(1575) *Fu istituito in Viterbo l' Ospedale grande degli infermi.*

(1546) *S. S. PP. Paolo III. istituì in Viterbo un'ordine di 50 cavalieri detti del Giglio perchè avessero in cura la difesa delle spiagge e dello stato nella nostra provincia.*

**AURORA**

**A VE MARIA DELLA SERA**

	ore min.			ore min.	
2	Aprile	4 —	3	Aprile	7 —
9	"	5 45	13	"	7 45
16	"	3 50	28	"	7 50
28	"	5 15			

*Arturo:* Amico, che nuove?  
*Ettore:* Nulla finora. Non ho letto che poche linee di questo foglio. Se vuoi, puoi vederle da te stesso.  
*A.* Ben volentieri; anzi dammi il foglio e lo leggeremo insieme passeggiando. Ma... qual foglio?... *Ettore,* cogli amici io mi prendo ogni libertà — Vedi il tuo foglio? Il vento ne porti i brani alla malora.  
*E.* Che fai, Arturo... ferma... non lacerarlo...  
*A.* Oh! Non credeva di offenderti.  
*E.* Non parlo di offesa; ma... e che ti è saltato al cervello da lacerar quella gazzetta prima ancora di leggerla? Qual ragione ti ha mosso?  
*A.* Qual ragione! E non sai esser quello uno dei fogli espressamente proibiti dal nostro S. Padre?  
*E.* E per questo?... Arturo, tu mi conosci: io sono vero cattolico del credo vecchio, sto pel Papa, sto pel dominio temporale; e giacchè fra gli altri bei titoli ci regalano pur quello di codini, so dirti che si lunga è la mia coda da disgradare la tua: ma poi certi scrupoli... certe debolezze... Mi prendi forse per un fanciullo incapace a discernere il bene dal male? No, no, non bisogna essere così goffi e dappoco da lasciarsi spaventare da quattro errori esposti grossolanamente su d'un foglio — Perdonami: sei alquanto scrupoloso.  
*A.* In primo luogo preferisco i miei scrupoli a certe libertà di coscienza: anzi, a dir meglio, non so se ben si addica il nome di *scrupolo* all'osservanza di un grave ordinamento di S. Chiesa; ordinamento, che senza grave colpa non può non osservarsi.

Anche dopo l'unione di Viterbo all'Italia negli ambienti clericali rimase vivo l'atteggiamento di chiusura verso le pubblicazioni di diverso orientamento politico. Ne è la riprova questo dialogo contro « i fogli espressamente proibiti dal S. Padre », pubblicato alle pagg. 41 e sgg. de « La Rosa, strena viterbese per l'anno 1873 ».

polizia dal Delegato Apostolico di Viterbo, il quale comunica che presso l'ufficio postale sono stati sequestrati, a suo nome, « i più nefandi e demagogici giornali ». L'elenco è piuttosto lungo: tre numeri della *Gazette de Savoie*, quattro de *Le National* di Bruxelles, due de *La Démocratie* e uno de *L'Italie*. Il Direttore generale trova « regolarissimo » il sequestro, ed anche il Ministro dell'Interno, avuta notizia dell'operazione, si felicita con il Delegato Apostolico. Naturalmente gli organi di polizia continuano a rivolgere la loro attenzione sia a madame de Solms che al marchese Ferraghi, e tra il 12 ed il 16 marzo, prima che lascino Viterbo, l'una diretta a Roma, l'altro a Parigi, trovano il modo di sequestrare altri giornali.

Posta di fronte alla necessità di eludere la censura, donna Letizia aguzza l'ingegno, e riesce — almeno per un po' di tempo — a farla franca. Per architettare un ingegnoso strattagemma, si serve dell'amicizia che la lega ad un diplomatico straniero, il console americano Cass, il quale, godendo dei privilegi garantitigli dalla sua condizione (anche se la sua residenza a Viterbo non è giustificata da motivi di servizio, in quanto non esiste in città una rappresentanza diplomatica degli Stati Uniti), può tranquillamente ricevere la *Gazette de Savoie*, per poi passarla alla principessa. Ma la cosa non dura a lungo. Il Delegato Apostolico si accorge ben pre-

sto che madama Wise « è strettamente amica ed in segrete conferenze » con il Cass, e non esita a considerare quest'ultimo come un semplice cittadino, disponendo, il 3 giugno, il sequestro dei giornali a lui diretti.

Poche altre cose ci dice il nostro *dossier*. Ci fornisce una testimonianza dell'ostinazione con cui donna Letizia continua il suo duello con l'autorità costituita, poiché, tra l'agosto e l'ottobre del 1858, risultano diretti a lei altri giornali sequestrati. Ci permette di notare il più cauto atteggiamento assunto dal Delegato Apostolico nei confronti di un'altra Bonaparte, e cioè della principessa Carolina, moglie di don Antonio, destinataria di due numeri del periodico toscano *Il Secolo*, sequestrati a Canino il 15 ottobre 1859. In questa circostanza il pur solerte funzionario non se la sente di prendere direttamente l'iniziativa, e, per coprirsi le spalle, chiede al Ministro dell'Interno « le relative istruzioni se trattandosi di una persona distinta, ed appartenente alla Famiglia Bonaparte debba, o no comprendersi fra le persone privilegiate ». Non sappiamo quale sia stata la risposta a tale quesito, ma è interessante notare come, secondo il Delegato, la stessa discendenza familiare e la relativa qualifica di « persona distinta » non consentano, invece, a donna Letizia di aspirare ad alcun privilegio, all'infuori delle assidue attenzioni che gli organi di polizia sono soliti riservare alle persone sospette.